

ANTICIPAZIONI. «Il diadema di Pietra» il nuovo giallo di Roberto Mistretta con le avventure del maresciallo Bonanno

Nella realtà di uno sbirro di provincia

Arriva in libreria «Il diadema di pietra» (Cairo editore) il nuovo giallo di Roberto Mistretta. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo uno stralcio.

Roberto Mistretta

Il sole picchia sulla pelle scottata.

E' una rovente domenica di luglio. Il maresciallo Saverio Bonanno passeggia sul bagnasciuga di Gallipoli, gronda sudore e benedice quelle magnifiche giornate. Fa fatica a trattenere con disinvoltura la pancia mentre assapora i raggi che gli carezzano la cuticagna. In momenti così il paradiso è a portata di mano: il maresciallo immagina il collega Marcelli a dare la caccia ai grassatori di capre e pecore nella lontana Villabosco, mentre il sindaco Totino Prestoscendo sputacchia e protesta. Lui invece è lì, a godersi le grazie di picciotte unte di crema che si rosolano sulla spiaggia pugliese.

"Capperi maresciallo, io sto congelando!"

Bonanno fu riscucchiato dall'afa delle spiagge dove aveva trascorso una settimana

ad agosto e ripiombò nella realtà di sbirro di provincia.

"Se siamo sicuri che il merlo è dentro, per quale motivo dobbiamo saziarci di corrente ghiacciata?" disse il brigadiere capo Attilio Stepani, facendo il verso siciliano.

In effetti, la tramontana soffiava e l'aria greve, già in odore di nevischio, tirava schiaffi che ubriacavano come sanguigno vino di Sicilia. Soltanto ladruncoli o carabinieri come loro si azzardavano ad andare a spasso lungo le stradine di Villabosco con quel tempo. Erano appostati da ore nell'antro di un portone in pietra nel quartiere della Madonna dei Sette Miracoli.

Bonanno fulminò Stepani con uno sguardo minaccioso: "Resta con gli occhi aperti e non fiatare, non voglio sprecare due ore d'appostamento per colpa tua. Il merlo è in casa, Steppà, ma prima di muoverci ci serve una prova".

"Sarà, ma se continuiamo a restare qua, domattina saranno gli spazzini a levarci di mezzo. Sto diventando un pupazzo gelato, e a saperlo col piffero che mi facevo coin-

volgere in questo calappio" replicò il brigadiere. Lui, nato e cresciuto nell'opulento nord Italia, cercava sempre di prendere a prestito la parlata del suo ursigno maresciallo per farsi meglio intendere, ma non era cosa con Bonanno.

Campana ca nun sona a prima vuci vo diri ca discursi non ci piaci.

"Steppà vedi di finirla" rispose Bonanno accompagnando la frase con il movimento a violino delle mani. Stepani intese la sonata: tempo addietro il maresciallo gli aveva puntato in faccia la pistola d'ordinanza, minacciando di piantargli una pallottola nel piede che teneva incollato sull'acceleratore dell'Alfa 156, mentre abbordava le curve della Montanvalle a tutta velocità. Il maresciallo non sopportava le sue fisse da pilota rally, e quel movimento delle mani era un avviso ben chiaro a piantarla.

"Facciamo così: fumo questa sigaretta e andiamo a prenderlo" aggiunse Bonanno. Cominciava a patire pure lui i primi sintomi da congelamento.

"Era ora" rispose Stepani violaceo col naso purpureo e gli occhi lacrimosi.

ROBERTO MISTRETTA

